

Il dono di Natale

Racconto di Grazia Deledda — testo, verifica e soluzioni

Testo	Integrale, di pubblico dominio
-------	--------------------------------

Livello	Classe quinta primaria e prima media
---------	--------------------------------------

Contenuto	Racconto · glossario · verifica da 30 punti · soluzioni
-----------	---

Verifica	9 domande aperte, 6 vero/falso, 4 quesiti di lessico
----------	--

fabrizioaltieri.it · schede didattiche gratuite

Prima di cominciare

Grazia Deledda scrisse questo racconto nella Sardegna dei pastori di inizio Novecento. Il lessico è ricco e in parte lontano dall'uso di oggi: per questo il fascicolo comincia con un glossario, da leggere prima del racconto e non dopo. Con il glossario davanti il testo è alla portata di una quinta; senza, diventa un esercizio di frustrazione.

Il racconto si regge su un equivoco che il lettore deve sciogliere da solo. Felle non capisce che festa possano fare i vicini, che sono più poveri di lui; e quando Lia dice che il padre è «andato a comprare una bella cosa», né Felle né il lettore sanno di che si tratta. La rivelazione arriva nell'ultima riga. Non anticiparla: le domande 7, 8 e 9 della verifica vivono di quella sorpresa.

Glossario

ovile	recinto o riparo dove si tengono le pecore
bisaccia	sacca di stoffa con due tasche, portata sulle spalle
mastrucca	sopraveste di pelle d'agnello con la lana, tipica dei pastori sardi
uose	gambali di lana o cuoio che coprono la gamba dal ginocchio alla caviglia
terrapieno	rialzo di terra costruito per sostenere qualcosa
comignolo	la parte del camino che sporge dal tetto
cotenna	la pelle spessa del maiale
corbezzolo	arbusto mediterraneo con frutti rossi e tondi
musco	il muschio, pianta verde che cresce su sassi e tronchi
poeta estemporaneo	chi compone versi lì per lì, senza prepararli prima
commensali	le persone sedute insieme a tavola
stuoia	tappeto intrecciato di giunco o paglia
assopita	mezza addormentata

Il dono di Natale

di Grazia Deledda

I cinque fratelli Lobina, tutti pastori, tornavano dai loro ovili, per passare la notte di Natale in famiglia.

Era una festa eccezionale, per loro, quell'anno, perché si fidanzava la loro unica sorella, con un giovane molto ricco.

Come si usa dunque in Sardegna, il fidanzato doveva mandare un regalo alla sua promessa sposa, e poi andare anche lui a passare la festa con la famiglia di lei.

E i cinque fratelli volevano far corona alla sorella, anche per dimostrare al futuro cognato che se non erano ricchi come lui, in cambio erano forti, sani, uniti fra di loro come un gruppo di guerrieri.

Avevano mandato avanti il fratello più piccolo, Felle, un bel ragazzo di undici anni, dai grandi occhi dolci, vestito di pelli lanose come un piccolo San Giovanni Battista; portava sulle spalle una bisaccia, e dentro la bisaccia un maialetto appena ucciso che doveva servire per la cena.

Il piccolo paese era coperto di neve; le casette nere, addossate al monte, parevano disegnate su di un cartone bianco, e la chiesa, sopra un terrapieno sostenuto da macigni, circondata d'alberi carichi di neve e di ghiaccioli, appariva come uno di quegli edifici fantastici che disegnano le nuvole.

Tutto era silenzio: gli abitanti sembravano sepolti sotto la neve.

Nella strada che conduceva a casa sua, Felle trovò solo, sulla neve, le impronte di un piede di donna, e si divertì a camminarci sopra. Le impronte cessavano appunto davanti al rozzo cancello di legno del cortile che la sua famiglia possedeva in comune con un'altra famiglia pure di pastori ancora più poveri di loro. Le due casupole, una per parte del cortile, si rassomigliavano come due sorelle; dai comignoli usciva il fumo, dalle porticine trasparivano fili di luce.

Felle fischiò, per annunciare il suo arrivo: e subito, alla porta del vicino si affacciò una ragazzina col viso rosso dal freddo e gli occhi scintillanti di gioia.

– Ben tornato, Felle.

– Oh, Lia! – egli gridò per ricambiarle il saluto, e si avvicinò alla porticina dalla quale, adesso, con la luce usciva anche il fumo di un grande fuoco acceso nel focolare in mezzo alla cucina.

Intorno al focolare stavano sedute le sorelline di Lia, per tenerle buone la maggiore di esse, cioè quella che veniva dopo l'amica di Felle, distribuiva loro qualche chicco di uva passa e cantava una canzoncina d'occasione, cioè una ninnananna per Gesù Bambino.

– Che ci hai, qui? – domandò Lia, toccando la bisaccia di Felle. – Ah, il porchetto. Anche la serva del fidanzato di tua sorella ha già portato il regalo. Farete grande festa voi, – aggiunse con una certa invidia; ma poi si riprese e annunciò con gioia maliziosa: – e anche noi!

Invano Felle le domandò che festa era: Lia gli chiuse la porta in faccia, ed egli attraversò il cortile per entrare in casa sua.

In casa sua si sentiva davvero odore di festa: odore di torta di miele cotta al forno, e di dolci confezionati con buccie di arance e mandorle tostate. Tanto che Felle cominciò a digrignare i denti, sembrandogli di sgretolare già tutte quelle cose buone ma ancora nascoste.

La sorella, alta e sottile, era già vestita a festa; col corsetto di broccato verde e la gonna nera e rossa: intorno al viso pallido aveva un fazzoletto di seta a fiori; ed anche le sue scarpette erano ricamate e col fiocco: pareva insomma una giovane fata, mentre la mamma, tutta vestita di nero per la sua recente vedovanza, pallida anche lei ma scura in viso e con un'aria di superbia, avrebbe potuto ricordare la figura di una strega, senza la grande dolcezza degli occhi che rassomigliavano a quelli di Felle.

Egli intanto traeva dalla bisaccia il porchetto, tutto rosso perché gli avevano tinto la cotenna col suo stesso sangue: e dopo averlo consegnato alla madre volle vedere quello mandato in dono dal fidanzato. Sì, era più grosso quello del fidanzato: quasi un maiale; ma questo portato da lui, più tenero e senza grasso, doveva essere più saporito.

– Ma che festa possono fare i nostri vicini, se essi non hanno che un po' di uva passa, mentre noi abbiamo questi due animaloni in casa? E la torta, e i dolci? – pensò Felle con disprezzo, ancora indispettito perché Lia, dopo averlo quasi chiamato, gli aveva chiuso la porta in faccia.

Poi arrivarono gli altri fratelli, portando nella cucina, prima tutta in ordine e pulita, le impronte dei loro scarponi pieni di neve, e il loro odore di selvatico. Erano tutti forti, belli, con gli occhi neri, la barba nera, il corpetto stretto come una corazza e, sopra, la mastrucca¹.

Quando entrò il fidanzato si alzarono tutti in piedi, accanto alla sorella, come per far davvero una specie di corpo di guardia intorno all'esile e delicata figura di lei; e non tanto per riguardo al giovine, che era quasi ancora un ragazzo, buono e timido, quanto per l'uomo che lo accompagnava. Quest'uomo era il nonno del fidanzato. Vecchio di oltre ottanta anni, ma ancora dritto e robusto, vestito di panno e di velluto come un gentiluomo medioevale, con le uose di lana sulle gambe forti, questo nonno, che in gioventù aveva combattuto per l'indipendenza d'Italia, fece ai cinque fratelli il saluto militare e parve poi passarli in rivista.

E rimasero tutti scambievolmente contenti.

Al vecchio fu assegnato il posto migliore, accanto al fuoco; e allora sul suo petto, fra i bottoni scintillanti del suo giubbone, si vide anche risplendere come un piccolo astro la sua antica medaglia al valore militare. La fidanzata gli versò da bere, poi versò da bere al fidanzato e questi, nel prendere il bicchiere, le mise in mano, di nascosto, una moneta d'oro.

Ella lo ringraziò con gli occhi, poi, di nascosto pure lei, andò a far vedere la moneta alla madre ed a tutti i fratelli, in ordine di età, mentre portava loro il bicchiere colmo.

L'ultimo fu Felle: e Felle tentò di prenderle la moneta, per scherzo e curiosità, s'intende: ma ella chiuse il pugno minacciosa: avrebbe meglio ceduto un occhio.

Il vecchio sollevò il bicchiere, augurando salute e gioia a tutti; e tutti risposero in coro.

Poi si misero a discutere in un modo originale: vale a dire cantando. Il vecchio era un bravo poeta estemporaneo, improvvisava cioè canzoni; ed anche il fratello maggiore della fidanzata sapeva fare altrettanto.

Fra loro due quindi intonarono una gara di ottave, su allegri argomenti d'occasione; e gli altri ascoltavano, facevano coro e applaudivano.

Fuori le campane suonarono, annunciando la messa.

Era tempo di cominciare a preparare la cena. La madre, aiutata da Felle, staccò le cosce ai due porchetti e le infilò in tre lunghi spiedi dei quali teneva il manico fermo a terra.

– La quarta la porterai in regalo ai nostri vicini – disse a Felle: – anch'essi hanno diritto di godersi la festa.

Tutto contento, Felle prese per la zampa la coscia bella e grassa e uscì nel cortile.

La notte era gelida ma calma, e d'un tratto pareva che il paese tutto si fosse destato, in quel chiarore fantastico di neve, perché, oltre al suono delle campane, si sentivano canti e grida.

Nella casetta del vicino, invece, adesso, tutti tacevano: anche le bambine ancora accovacciate intorno al focolare pareva si fossero addormentate aspettando però ancora, in sogno, un dono meraviglioso.

All'entrata di Felle si scossero, guardarono la coscia del porchetto che egli scuoteva di qua e di là come un incensiere, ma non parlarono: no, non era quello il regalo che aspettavano. Intanto Lia era scesa di corsa dalla cameretta di sopra: prese senza fare complimenti il dono, e alle domande di Felle rispose con impazienza:

– La mamma si sente male: ed il babbo è andato a comprare una bella cosa. Vattene.

Egli rientrò pensieroso a casa sua. Là non c'erano misteri né dolori: tutto era vita, movimento e gioia. Mai un Natale era stato così bello, neppure quando viveva ancora il padre: Felle però si sentiva in fondo un po' triste, pensando alla festa strana della casa dei vicini.

Al terzo tocco della messa, il nonno del fidanzato batté il suo bastone sulla pietra del focolare.

– Oh, ragazzi, su, in fila.

E tutti si alzarono per andare alla messa. In casa rimase solo la madre, per badare agli spiedi che girava lentamente accanto al fuoco per far bene arrostiti la carne del porchetto.

I figli, dunque, i fidanzati e il nonno, che pareva guidasse la compagnia, andavano in chiesa. La neve attutiva i loro passi: figure imbacuccate sbucavano da tutte le parti, con lanterne in mano, destando intorno ombre e chiarori fantastici. Si scambiavano saluti, si batteva alle porte chiuse, per chiamare tutti alla messa.

Felle camminava come in sogno; e non aveva freddo; anzi gli alberi bianchi, intorno alla chiesa, gli sembravano mandorli fioriti. Si sentiva insomma, sotto le sue vesti lanose, caldo e felice come un agnellino al sole di maggio: i suoi capelli, freschi di quell'aria di neve, gli

sembravano fatti di erba. Pensava alle cose buone che avrebbe mangiato al ritorno dalla messa, nella sua casa riscaldata, e ricordando che Gesù invece doveva nascere in una fredda stalla, nudo e digiuno, gli veniva voglia di piangere, di coprirlo con le sue vesti, di portarselo a casa sua.

Dentro la chiesa continuava l'illusione della primavera: l'altare era tutto adorno di rami di corbezzolo coi frutti rossi, di mirto e di alloro: i ceri brillavano tra le fronde e l'ombra di queste si disegnavano sulle pareti come sui muri di un giardino.

In una cappella sorgeva il presepio, con una montagna fatta di sughero e rivestita di musco: i Re Magi scendevano cauti da un sentiero erto, e una cometa d'oro illuminava loro la via.

Tutto era bello, tutto era luce e gioia. I Re potenti scendevano dai loro troni per portare in dono il loro amore e le loro ricchezze al figlio dei poveri, a Gesù nato in una stalla; gli astri li guidavano; il sangue di Cristo, morto poi per la felicità degli uomini, pioveva sui cespugli e faceva sbocciare le rose; pioveva sugli alberi per far maturare i frutti.

Così la madre aveva insegnato a Felle e così era.

- Gloria, gloria - cantavano i preti sull'altare: e il popolo rispondeva:
- Gloria a Dio nel più alto dei cieli.

E pace in terra agli uomini di buona volontà.

Felle cantava anche lui, e sentiva che questa gioia che gli riempiva il cuore era il più bel dono che Gesù gli mandava.

All'uscita di chiesa sentì un po' freddo, perché era stato sempre inginocchiato sul pavimento nudo: ma la sua gioia non diminuiva; anzi aumentava. Nel sentire l'odore d'arrosto che usciva dalle case, apriva le narici come un cagnolino affamato; e si mise a correre per arrivare in tempo per aiutare la mamma ad apparecchiare per la cena. Ma già tutto era pronto. La madre aveva steso una tovaglia di lino, per terra, su una stuoia di giunco, e altre stuoie attorno. E, secondo l'uso antico, aveva messo fuori, sotto la tettoia del cortile, un piatto di carne e un vaso di vino cotto dove galleggiavano fette di buccia d'arancio, perché l'anima del marito, se mai tornava in questo mondo, avesse da sfamarsi.

Felle andò a vedere: collocò il piatto ed il vaso più in alto, sopra un'asse della tettoia, perché i cani randagi non li toccassero; poi guardò ancora verso la casa dei vicini. Si vedeva sempre luce alla finestra, ma tutto era silenzio; il padre non doveva essere ancora tornato col suo regalo misterioso.

Felle rientrò in casa, e prese parte attiva alla cena.

In mezzo alla mensa sorgeva una piccola torre di focacce tonde e lucide che parevano d'avorio: ciascuno dei commensali ogni tanto si sporgeva in avanti e ne tirava una a sé: anche l'arrosto, tagliato a grosse fette, stava in certi larghi vassoi di legno e di creta: e ognuno si serviva da sé, a sua volontà.

Felle, seduto accanto alla madre, aveva tirato davanti a sé tutto un vassoio per conto suo, e mangiava senza badare più a nulla: attraverso lo scricchiolio della cotenna abbrustolita del porchetto, i discorsi dei grandi gli parevano lontani, e non lo interessavano più.

Quando poi venne in tavola la torta gialla e calda come il sole, e intorno apparvero i dolci in forma di cuori, di uccelli, di frutta e di fiori, egli si sentì svenire: chiuse gli occhi e si piegò sulla spalla della madre. Ella credette che egli piangesse: invece rideva per il piacere.

Ma quando fu sazio e sentì bisogno di muoversi, ripensò ai suoi vicini di casa: che mai accadeva da loro? E il padre era tornato col dono?

Una curiosità invincibile lo spinse ad uscire ancora nel cortile, ad avvicinarsi e spiare. Del resto la porticina era socchiusa: dentro la cucina le bambine stavano ancora intorno al focolare ed il padre, arrivato tardi ma sempre in tempo, arrostita allo spiedo la coscia del porchetto donato dai vicini di casa.

Ma il regalo comprato da lui, dal padre, dov'era?

- Vieni avanti, e va su a vedere - gli disse l'uomo, indovinando il pensiero di lui.

Felle entrò, salì la scaletta di legno, e nella cameretta su, vide la madre di Lia assopita nel letto di legno, e Lia inginocchiata davanti ad un canestro.

E dentro il canestro, fra pannolini caldi, stava un bambino appena nato, un bel bambino rosso, con due riccioli sulle tempie e gli occhi già aperti.

- È il nostro primo fratellino - mormorò Lia. - Mio padre l'ha comprato a mezzanotte precisa, mentre le campane suonavano il "Gloria". Le sue ossa, quindi, non si disgiungeranno mai, ed egli le ritroverà intatte, il giorno del Giudizio Universale. Ecco il dono che Gesù ci ha fatto questa notte.

¹ È una sopraveste di pelle d'agnello, nera, con la lana, che tiene molto caldo.

Verifica — 30 punti

Verifica di comprensione

Nome _____ Classe _____ Data _____

Parte A — Rispondi alle domande (30 punti)

1. Perché quel Natale è una festa eccezionale per la famiglia Lobina? (2 p.)

2. Che cosa porta Felle nella bisaccia e a che cosa serve? (2 p.)

3. Che cosa manda in dono il fidanzato alla promessa sposa, e che cosa le dà di nascosto durante la festa? (3 p.)

4. La madre di Felle manda un regalo ai vicini. Quale, e con quali parole giustifica il gesto? (3 p.)

5. All'inizio Felle prova disprezzo per la povertà dei vicini. Trova nel testo la frase che lo dimostra. (3 p.)

6. Che cosa risponde Lia quando Felle le porta la coscia di porchetto? Perché è scontenta? (3 p.)

7. Qual è il dono di cui parla il titolo? Spiega chi lo riceve. (4 p.)

8. Perché il padre di Lia, secondo la bambina, ha «comprato» il fratellino a mezzanotte precisa? (4 p.)

9. Il racconto mette a confronto due famiglie e due tipi di ricchezza. Spiega con parole tue quale sia, secondo Deledda, la vera ricchezza. (6 p.)

Parte B — Vero o falso

Affermazione	V / F
Felle ha undici anni ed è il maggiore dei fratelli Lobina.	-----
Il nonno del fidanzato aveva combattuto per l'indipendenza d'Italia.	-----
Il padre di Felle partecipa alla cena di Natale.	-----
La madre lascia fuori un piatto di carne e del vino cotto.	-----
Il porchetto portato da Felle è più grosso di quello del fidanzato.	-----
Il vecchio e il fratello maggiore fanno una gara cantando ottave.	-----

Parte C — Il significato delle parole

1. «vestito di pelli lanose come un piccolo San Giovanni Battista»: che cosa significa?

- A. Che Felle era vestito da chierichetto
- B. Che Felle portava indumenti di pelle con la lana
- C. Che Felle andava sempre in chiesa

Risposta -----

2. «Felle cominciò a digrignare i denti»: in questo contesto vuol dire che

- A. aveva molta fame
- B. era arrabbiato
- C. aveva freddo

Risposta -----

3. «le casette nere parevano disegnate su di un cartone bianco». Che cosa è il cartone bianco?

- A. Una scatola
- B. La neve che copre tutto
- C. La parete della chiesa

Risposta -----

4. «figure imbacuccate sbucavano da tutte le parti»: imbacuccate significa

- A. coperte da molti vestiti
- B. spaventate
- C. di corsa

Risposta -----

Soluzioni e criteri di correzione

Pagina riservata all'insegnante.

Parte A — domande aperte (30 punti)

1. (2 p.) Perché si fida la loro unica sorella con un giovane molto ricco.
2. (2 p.) Un maiale appena ucciso, che serve per la cena di Natale.
3. (3 p.) Manda un porchetto, più grosso di quello portato da Felle. Durante la festa le mette in mano di nascosto una moneta d'oro.
4. (3 p.) La quarta coscia di porchetto. Dice che anche i vicini «hanno diritto di godersi la festa».
5. (3 p.) «Ma che festa possono fare i nostri vicini, se essi non hanno che un po' di uva passa, mentre noi abbiamo questi due animaloni in casa?»
6. (3 p.) Dice che la mamma si sente male e che il babbo è andato a comprare «una bella cosa», poi lo caccia. Non è quello il regalo che le bambine aspettavano.
7. (4 p.) Il fratellino appena nato nella famiglia dei vicini. Lo ricevono Lia e le sue sorelle, e per loro è il dono che Gesù ha fatto quella notte.
8. (4 p.) È il modo in cui ai bambini veniva spiegata la nascita. Lia crede davvero che il padre sia andato a comprarlo, e che essere nato durante il «Gloria» porti al fratellino una benedizione particolare.
9. (6 p.) Risposta aperta. Si accettano risposte che colgano il contrasto fra l'abbondanza materiale della casa Lobina (i porchetti, la torta, i dolci, la moneta d'oro) e la povertà dei vicini, che però ricevono il dono più grande: una vita nuova. Chiedere di motivare indicando un punto del testo.

Parte B — vero o falso

1. F — È il più piccolo: «Avevano mandato avanti il fratello più piccolo, Felle».
2. V — Il testo lo dice, e porta una medaglia al valore militare.
3. F — Il padre è morto: la madre è vestita di nero «per la sua recente vedovanza».
4. V — Secondo l'uso antico, perché l'anima del marito possa sfamarsi se torna.
5. F — È più piccolo, ma Felle pensa che sia più tenero e saporito.
6. V — Discutono «in un modo originale: vale a dire cantando».

Parte C — lessico

1. B · 2. A · 3. B · 4. A

Punteggio	Livello	Che cosa osservare
27 – 30	Avanzato	Coglie l'equivoco del racconto e sa motivarlo con il testo
21 – 26	Intermedio	Ricostruisce i fatti, incerto sulla domanda 9

Punteggio	Livello	Che cosa osservare
15 – 20	Base	Recupera le informazioni esplicite, non collega i due piani
meno di 15	In via di acquisizione	Conviene rileggere il finale insieme e rifare la prova a voce

Il dono di Natale di Grazia Deledda (1871-1936, premio Nobel per la letteratura nel 1926) è di pubblico dominio e liberamente riproducibile. Glossario, verifica e soluzioni sono a cura di Fabrizio Altieri, che insegna e ha pubblicato oltre 30 libri per bambini e ragazzi con Mondadori, Il Battello a Vapore, Feltrinelli, Rizzoli, Einaudi Ragazzi, Lapis e Pelledoca. Altre schede gratuite, senza registrazione, su fabrizioaltieri.it